

6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Le imprese e l'occupazione

Nel corso del 2006 il numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è risultato pari a 7.023 unità, valore superiore del 2% rispetto all'anno precedente, in linea con la media nazionale, su cui incide per poco meno del 7% circa (tab. 6.1). Alla base di questo incremento, che ha caratterizzato anche gli anni precedenti, vi sono i recenti buoni risultati economici del sistema agroalimentare veneto, sia dal punto di vista industriale che a livello di produzioni di nicchia, in particolare per i prodotti tipici locali. Tale crescita, che ha interessato maggiormente le produzioni biologiche, vitivinicole e di salumi e insaccati risulta più marcata a livello regionale rispetto a quanto registrato a livello nazionale.

Tab. 6.1 - Numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2006

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2006/2005	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	1.325	18,9	3,3	1,0
Vicenza	1.122	16,0	1,9	1,0
Belluno	257	3,7	0,8	1,1
Treviso	1.356	19,3	1,2	1,0
Venezia	1.163	16,6	2,0	1,1
Padova	1.340	19,1	2,5	0,9
Rovigo	460	6,5	0,2	1,1
Veneto	7.023	100,0	2,0	1,0
di cui: Società di capitale	860	12,2	1,9	
Società di persone	2.622	37,3	2,5	
Ditte individuali	3.442	49,0	1,7	
Altre forme	99	1,4	0,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2007).

La suddivisione percentuale tra le diverse forme, è sostanzialmente rimasta invariata rispetto al 2005, con la prevalenza delle ditte individuali e delle società di persone che arrivano a rappresentare congiuntamente oltre l'85% di tutte le industrie alimentari. La rilevanza a livello regionale dell'industria alimentare su quella manifatturiera è salita al 10,6%, grazie all'ulteriore diminuzione delle industrie manifatturiere (-1%), dovuta principalmente alla delocalizzazione della produzione, applicata in alcuni comparti (Veneto Agricoltura, 2006). L'incidenza sul totale delle imprese venete si è invece confermata all'1,5%. Non vi sono variazioni per quanto riguarda il comparto del tabacco, dove le industrie attive sono rimaste 3, tutte organizzate in forma societaria.

I dati provinciali mostrano differenti dinamiche di crescita a livello provinciale. Rispetto al valore regionale del tasso di crescita dell'industria alimentare, pari al 2%, valori superiori sono stati registrati nelle province di Verona (3,3%) e di Padova (2,5%), mentre valori inferiori sono stati osservati nelle province di Treviso (1,2%), Belluno (0,8%) e Rovigo (0,2%). In termini di incidenza percentuale, si stanno quindi ulteriormente riducendo le differenze, tra Treviso, la provincia con la quota maggiore di industrie alimentari (19,3%) e le province di Padova (19,1%) e Verona (18,9%). Se si analizzano gli indici di specializzazione delle sette province venete¹⁰, possiamo notare come i valori siano simili tra loro, mettendo così in risalto da un lato, una struttura omogenea del comparto alimentare tra le varie province, e dall'altro una buona integrazione a livello di filiera tra la fase produttiva e la fase di trasformazione (Veneto Agricoltura, 2006).

Secondo l'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete, condotta da Unioncamere (2006a), l'occupazione nel settore ha registrato una contrazione media dell'1,7% rispetto al 2005¹¹. Ad eccezione del secondo trimestre, caratterizzato da una crescita dell'occupazione

10) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto } j \text{ esimo nella provincia } i \text{ esima} / \text{n. imprese totali provincia } i \text{ esima} \times 100}{\text{n. imprese comparto } j \text{ esimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

11) Bisogna tuttavia tener presente che questa indagine, basandosi su un campione di oltre mille aziende, potrebbe fornire risultati differenti rispetto a valori provenienti da altre fonti, che fanno riferimento ad indagini strutturate con metodologie differenti.

dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2005, si è assistito dunque a una generale riduzione del numero di occupati durante il 2006, in particolare nel corso degli ultimi tre mesi, dove la contrazione ha raggiunto il 5,5% (tab. 6.2). Un andamento altalenante ha riguardato invece l'impiego della manodopera extracomunitaria, che, dopo un primo trimestre con segno negativo (-0,7%), ha registrato variazioni positive rispetto al 2005, sia nel secondo trimestre (2,6%) che nel terzo trimestre (4,6%), per poi tornare a ridursi nel corso degli ultimi tre mesi (-2,1%).

Le previsioni, in materia di occupazione, per i primi sei mesi del 2007, lasciano intravedere uno scenario stazionario, che potrebbe essere legato a un atteggiamento di cautela da parte degli operatori del settore, anche alla luce della contrazione che ha caratterizzato il 2006.

Tab. 6.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2005)

	I trimestre 2006	II trimestre 2006	III trimestre 2006	IV trimestre 2006
Produzione	1,2	3,3	2,4	5,7
Prezzi di vendita	1,9	1,8	in rialzo	in rialzo
Fatturato	0,5	3,6	3,8	5,4
Livello degli ordini:				
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	1,5	4,3	2,4	3,9
- <i>sul mercato estero</i>	0,5	7,3	2,9	8,9
Occupazione	-1,5	1,0	-0,6	-5,5
di cui: - <i>extracomunitari</i>	-0,7	2,6	4,6	-2,1

Fonte: Unioncamere del Veneto (2007a).

6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

La crescita economica, che ha interessato il settore manifatturiero veneto, ha coinvolto anche il comparto 'Alimentare, bevande e tabacco', salito in media del 3% sia per quanto riguarda la produzione che il fatturato, aumentati in misura progressiva, nel corso del 2006, passando da variazioni positive attorno all'1% del primo trimestre fino ad oltre il 5% degli ultimi tre mesi (tab. 6.2). Il buon risultato economico dell'industria alimentare veneta è da attribuire da un lato all'aumento dei prezzi di vendita e dall'altro allo sviluppo della domanda, in particolar modo quella estera, e si allinea a quanto osservato a livello

nazionale, dove si è registrato un incremento del fatturato pari al 2,8%, legato anch'esso all'aumento dei prezzi e all'aumento della capacità esportativa del Paese, cresciuta più del 7%. La produzione nazionale, in termini di quantità, calcolata a parità di giornate lavorative e senza gli effetti distorsivi associati all'introduzione della nuova OCM zucchero, con la conseguente marcata riduzione produttiva del comparto saccarifero, dovrebbe collocarsi attorno all'1,5%, in linea con quanto osservato nel 2005 (Federalimentare, 2007).

In base ai dati sui prezzi al consumo su scala regionale (ISTAT, 2007l), il comparto 'Alimentari e bevande analcoliche' ha registrato nel 2006, un incremento del 2%, mentre il comparto 'Bevande alcoliche e tabacchi' ha riportato un aumento del 4% rispetto a quanto osservato nel 2005. La componente inflazionistica del comparto alimentare è risultata dunque appena superiore a quella complessiva regionale, contrariamente a quanto riscontrato a livello nazionale, dove il valore inflazionistico associato ai prodotti alimentari, si è collocato leggermente al di sotto del livello complessivo nazionale, pari al 2,1% (ISTAT, 2006m). L'aumento dei prezzi al consumo, per quanto riguarda il settore alimentare, è stato influenzato dall'aumento dei prezzi alla produzione, cresciuti a livello nazionale poco più del 2%, con incrementi che hanno interessato tutti i principali comparti produttivi (ISTAT, 2006n).

I dati forniti da uno studio condotto da ISMEA-Ac Nielsen, evidenziano un aumento dei consumi alimentari (alimenti e bevande) delle famiglie pari all'1,3% in termini quantitativi ed un andamento positivo della spesa di oltre il 4%, legato all'incremento medio dei prezzi, pari al 3%.

Sono risultati in crescita, nel corso del 2006, i prodotti ittici (+4%), lattiero-caseari (+3%), le bevande (+3%) e in misura inferiore la pasta fresca, mentre in diminuzione risultano gli acquisti di pane (-4%); nel comparto zootecnico, solo il consumo di uova ha registrato una variazione positiva (+3%), mentre riduzioni hanno interessato le carni suine (-5%), bovine e avicole, scese del 2% (ISMEA-Ac Nielsen, 2007). Questa leggera crescita segue un periodo di stagnazione dei consumi alimentari interni legati all'incidenza della spesa per combustibili, per servizi e per nuove priorità di acquisto relative al tempo libero e alle comunicazioni (Federalimentare, 2007). I buoni risultati delle esportazioni di prodotti alimentari da un lato e la tendenziale staticità dei consumi interni dall'altro, dovrebbero spingere l'industria alimentare a orientarsi ancor di più verso il mercato estero, con l'obiettivo di valorizzare la marca del prodotto, per farla diventare sinonimo di qualità, innovazione e servizi, con-

sentendo così al prodotto di potersi differenziare dalla concorrenza e allo stesso tempo di ricercare nuovi sbocchi su quello interno. Risulta altrettanto importante puntare su politiche volte ad agevolare la crescita dimensionale delle imprese, al fine di riuscire ad affrontare la concorrenza sempre più crescente da parte delle imprese straniere sui mercati internazionali (Federalimentare, 2007).

Infine, il giudizio prevalente degli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto, circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per il primo semestre 2007, risulta essere orientato verso la stazionarietà per i diversi indicatori, in particolare per quanto riguarda la produzione e il fatturato. Va tuttavia sottolineato come siano più numerosi gli operatori che prevedono un aumento per questi due indicatori rispetto a quanti mostrano previsioni più pessimistiche, fiduciosi quindi nella crescita del comparto alimentare anche per il 2007, che potrebbe trarre ulteriore beneficio dai buoni risultati ottenuti sul mercato estero. Inoltre si prevede che i buoni risultati economici delle industrie alimentari possano dipendere, come accaduto nel 2006, dall'aumento dei prezzi di vendita, a compensazione di incrementi modesti dei livelli produttivi (tab. 6.3).

Tab. 6.3 - Giudizi ex-ante (sul primo semestre 2007) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	Previsioni per il primo semestre 2006		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	15	74	11
Prezzi di vendita	36	59	5
Fatturato	20	67	12
Livello degli ordini:			
- <i>sul mercato interno</i>	25	55	20
- <i>sul mercato estero</i>	35	45	20
Occupazione	2	97	1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2007a).

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari ha registrato, nel corso del 2006, una riduzione di oltre il 15%, grazie a un incremento del valore delle esportazioni, pari al 10%, decisamente superiore a quanto rilevato

per le importazioni, rimaste praticamente stazionarie¹² (tab. 6.4). Il saldo, pari a poco meno di 1,2 miliardi di euro nel 2006, dopo essersi collocato per gli ultimi tre anni sopra 1,4 miliardi, grazie all'effetto trainante delle esportazioni, è tornato ad allinearsi sui livelli registrati negli anni 2001 e 2002, i più bassi nell'ultimo decennio (fig. 6.1).

Tab. 6.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2004	2005	2006	2005/2004	2006/2005
Importazioni	3.982	4.051	4.075	1,7	0,6
<i>Prodotti agricoli</i>	1.475	1.512	1.543	2,5	2,0
<i>Prodotti alimentari</i>	2.507	2.539	2.532	1,3	-0,3
Esportazioni	2.526	2.628	2.885	4,0	9,8
<i>Prodotti agricoli</i>	458	561	652	22,5	16,3
<i>Prodotti alimentari</i>	2.069	2.067	2.233	-0,1	8,0
Saldo (Exp-Imp)	1.456	-1.423	-1.190	-2,2	-16,4
<i>Prodotti agricoli</i>	-1.017	-952	-891	-6,4	-6,4
<i>Prodotti alimentari</i>	-438	-472	-299	7,6	-36,7

Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

Il buon risultato delle esportazioni agroalimentari regionali trova riscontro anche nel valore del saldo "normalizzato"¹³, che esprime l'incidenza del deficit

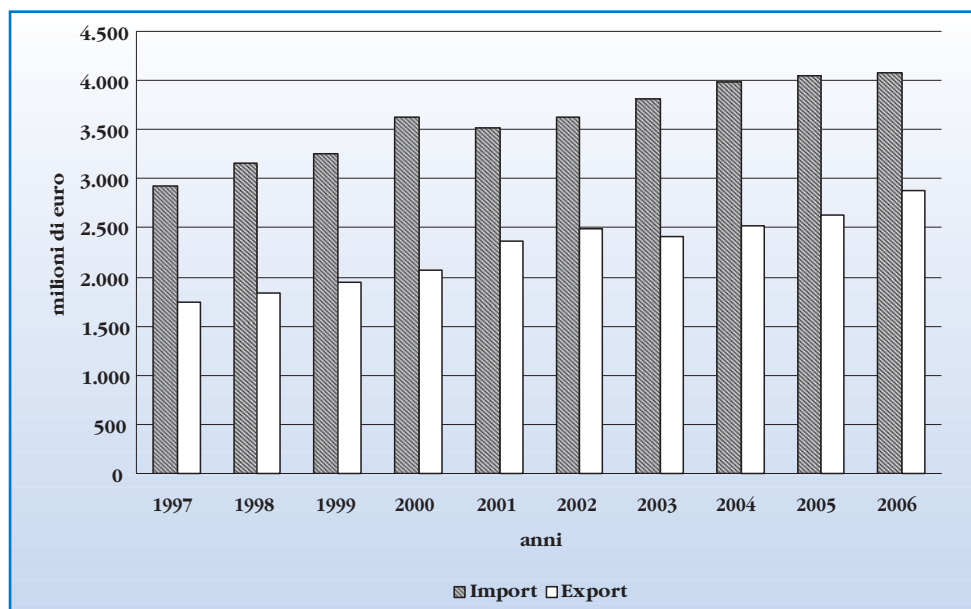
12) Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

13) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

sul totale dell'interscambio; tale saldo ha mostrato, nel 2006, un miglioramento del 20% rispetto all'anno precedente, mettendo così in evidenza, il maggior grado di apertura della regione verso i mercati internazionali, in particolare quello comunitario.

Per quanto riguarda le esportazioni, la quota del comparto agroalimentare, in crescita negli anni precedenti, ha continuato ad aumentare, attestandosi sul 6,6%. L'incidenza del settore agroalimentare sul totale delle importazioni regionali, ha seguito invece l'andamento negativo degli ultimi anni, riducendosi di un punto percentuale, scendendo così all'11%.

Fig. 6.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 1997-2006)



Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

L'andamento regionale delle esportazioni agroalimentari riflette quanto avvenuto a livello nazionale, dove l'incremento delle esportazioni (+6,6%) è stato favorito, secondo gli operatori, da una maggiore apertura del mercato comunitario e anche internazionale verso i nostri prodotti. Le esportazioni, in particolar modo lo scorso anno, sono aumentate sia in valore che in quantità, a conferma della maggiore richiesta da parte dei mercati stranieri verso i prodotti italiani. Tuttavia, i

buoni risultati a livello di esportazioni non sono riusciti a compensare l'altrettanto flusso positivo delle importazioni di prodotti agroalimentari (+5,6%). Il peggioramento del saldo commerciale agroalimentare, cresciuto del 3%, è dovuto al peso decisamente superiore delle importazioni rispetto alle esportazioni. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale, nel 2006, è salita appena sopra il 13% per le esportazioni e scesa poco sotto il 13% per le importazioni.

Le esportazioni hanno mostrato un andamento positivo sia per quanto riguarda i prodotti agricoli (+16%) che i prodotti alimentari (+8%). L'incremento delle esportazioni di prodotti agricoli è risultato strettamente legato alla crescita del comparto agricolo, orticolo e floricolo (+20%). Tale comparto, oltre a essere rilevante a livello di prodotti agricoli, dato che comprende ben il 90% delle esportazioni agricole, rappresenta anche il 20% del valore delle esportazioni agroalimentari, dietro solo al comparto delle bevande (34%). Riguardo ai prodotti alimentari, che rappresentano oltre il 77% delle esportazioni agroalimentari complessive, variazioni positive hanno interessato i due principali comparti, quello delle bevande (+3%) e quello degli altri prodotti alimentari (+23%), mentre in calo sono risultate le esportazioni di prodotti di carne (-3%). Il comparto delle bevande ha tratto vantaggio anche a livello regionale dal buon risultato nazionale delle esportazioni di vino, in particolar modo sul mercato americano, che hanno contribuito al rilancio dell'export agroalimentare italiano. Le importazioni di prodotti alimentari, che rappresentano il 62% della totalità delle importazioni agroalimentari venete, sono risultate leggermente in calo rispetto al 2005 (-0,3%), risentendo della riduzione nel comparto della lavorazione delle carni (-3%), dei prodotti lattierocaseari (-4%) e degli altri prodotti alimentari (-4%), le tre principali produzioni dell'industria alimentare veneta (quasi il 40% del totale). Variazioni positive hanno invece interessato il comparto della lavorazione del pesce (+8%), dell'olio e grassi (+20%), dei prodotti ortofrutticoli (+2%), mentre stabile è risultato il settore delle bevande.

Il tasso di crescita delle importazioni regionali di prodotti agricoli, si è collocato al 2%, valore appena inferiore a quanto fatto registrare nel 2005; il comparto principale, quello dei prodotti agricoli, orticoli e floricoli, è risultato in aumento del 4%, mentre si è ridotto del 3% il comparto degli animali vivi e dei prodotti di origine animale. I settori più rilevanti a livello di importazione di prodotti alimentari sono il comparto delle carni (26%), dei prodotti lattieroca-

seari (19%), degli altri prodotti alimentari (16%) e dei prodotti a base di pesce (14%).

Il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto è risultato quello comunitario, con l'80% delle importazioni e oltre il 70% delle esportazioni complessive in termini di valore, anche se differente è risultato l'andamento delle due voci: a un incremento delle esportazioni, pari all'8% rispetto al 2005, è corrisposta una sostanziale stabilità delle importazioni (-0,3%). Al di fuori dell'ambito comunitario, scambi rilevanti si sono avuti in uscita per i prodotti della macinazione, amidi e fecole verso i Paesi europei non comunitari e verso gli Stati Uniti per il comparto delle bevande.

L'Olanda e la Spagna risultano i principali referenti commerciali per quanto riguarda le importazioni di prodotti agricoli, orticoli e floricoli (quasi il 30% del valore totale ed in crescita rispetto al 2005), seguiti dalla Germania, scesa sotto al 10%, che a sua volta risulta essere il primo Paese destinatario, con il 27% del valore complessivo delle esportazioni associate a questo comparto. La Francia si conferma il Paese più rilevante per quanto riguarda le importazioni di animali e prodotti di origine animale (72% del valore complessivo) e dei prodotti della pesca (20% del valore complessivo). Per quanto concerne il comparto delle carni, il flusso principale a livello di importazioni ed esportazioni risulta essere quello con la Germania (oltre il 20% del valore complessivo), tuttavia in diminuzione rispetto al 2005. La Germania si conferma il principale Paese anche in relazione alle importazioni di prodotti lattiero-caseari (63% del valore complessivo) e del comparto 'Altri prodotti alimentari' (51% del valore complessivo).

In merito alle bevande, i principali mercati di sbocco per i prodotti veneti sono quello tedesco (25% del valore complessivo), quello americano (18% del valore complessivo) e quello inglese (13% del valore complessivo). Si stanno infine intensificando le esportazioni regionali legate al comparto degli altri prodotti alimentari verso Germania, Regno Unito, Francia e Spagna.

Analizzando i dati provinciali del settore agroalimentare veneto, emerge come Verona sia la provincia più rilevante a livello di importazioni (36%) e di esportazioni (49%); il valore delle esportazioni è aumentato in tutte le province ad eccezione di Belluno, mentre le importazioni hanno registrato andamenti differenti, in crescita nelle province di Venezia, Padova e Rovigo e in calo nelle province di Verona, Vicenza, Belluno e Treviso.

Attraverso il calcolo degli indici di specializzazione¹⁴, è possibile inoltre indi-

viduare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 6.5). Verona, essendo come detto, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, riveste un ruolo rilevante nella maggior parte dei settori, anche se non risulta specializzata in una determinata tipologia di prodotti, contrariamente ad altre province venete. Infatti, Vicenza risulta essere particolarmente attiva nel commercio di carni sia in entrata che in uscita e nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, Belluno nell'importazione di prodotti silvicoli e di amidi e fecole e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se i valori osservati in questa provincia sono rilevanti solo nel contesto provinciale, ma non in quello regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di prodotti silvicoli, nell'importazione di alimenti per animali e nell'esportazione di bevande, Venezia nel commercio dei prodotti associati alla pesca, sia agricoli che trasformati, nell'esportazione dei prodotti a base di olio e grassi, di amidi e fecole e di alimenti per animali, Padova nel commercio verso l'estero dei prodotti agricoli e dei prodotti trasformati ortofrutticoli e nell'importazione di oli e grassi; infine Rovigo è specializzata nel commercio dei prodotti ittici, in particolare nelle esportazioni di prodotti conservati.

14) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima nella provincia } i \text{esima} / \text{valore dell' imp./exp. della provincia } i \text{esima} \times 100}{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima a livello regionale} / \text{valore dell' imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tab. 6.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2006)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,2 (EXP)		1,5 (IMP)			1,5 (IMP)	1,5 (IMP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,7 (EXP)		1,7 (IMP)		2,1 (EXP)	1,4 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		1,9 (IMP)	3,3 (IMP)	3,2 (IMP)		1,4 (IMP)	1,4 (IMP)
				3,5 (EXP)		3,5 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti					3,8 (IMP)		4,9 (IMP)
Prodotti della pesca					4,3 (EXP)		6,4 (EXP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,2 (EXP)	3,0 (IMP)				1,6 (EXP)	
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce		2,5 (EXP)			3,6 (IMP)		1,7 (IMP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,5 (IMP)		2,3 (IMP)	1,1 (IMP)		2,8 (EXP)	9,0 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali	1,0 (EXP)				1,3 (IMP)	3,0 (IMP)	
		1,3 (EXP)			3,8 (EXP)		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,8 (IMP)	1,2 (IMP)	1,1 (IMP)				
		4,0 (EXP)					
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	1,1 (IMP)		4,2 (IMP)				2,9 (IMP)
			1,7 (EXP)		3,8 (EXP)		5,3 (EXP)
Alimenti per animali	1,0 (EXP)			4,0 (IMP)			
	1,4 (IMP)				3,5 (EXP)		
Altri prodotti alimentari		1,8 (EXP)	4,9 (EXP)	1,8 (EXP)		1,4 (IMP)	
Bevande	1,6 (IMP)		2,2 (IMP)	1,5 (IMP)			
	1,2 (EXP)			1,6 (EXP)	1,0 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco	1,9 (EXP)			2,4 (IMP)	5,0 (IMP)		
					1,4 (EXP)		

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

Scheda 8 - Le aziende agrituristiche

L'attività agrituristiche si inserisce in un contesto di diversificazione delle attività multifunzionali della aziende agricole che sta interessando l'intero territorio nazionale e non solo le regioni storicamente vocate (Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria). Il settore agrituristiche, pur restando di nicchia, cresce molto sia a livello complessivo che nelle singole tipologie di servizi offerti e si propone anche come modello di promozione del *made in Italy* per le produzioni agroalimentari.

Le rilevazioni ISTAT più recenti registrano anche per il Veneto un significativo incremento del numero di aziende agrituristiche negli ultimi sette anni (+54% dal 1998 al 2005), in linea con l'andamento nazionale per lo stesso arco temporale. Le aziende agrituristiche attive in Veneto nel 2005 sono state 1.016 (pari al 7% delle aziende nazionali) e rappresentano mediamente meno dell'1% delle aziende agricole totali.

Soltanto Belluno, con una distribuzione degli agriturismi esclusivamente montana, registra un'incidenza del 2,7% sul totale delle aziende agricole provinciali. Nel trevigiano si è osservato nel 2005 il maggior numero di aziende agrituristiche (227), seguito da Verona e Vicenza. Da notare che la superficie media delle aziende agrituristiche supera largamente la media delle aziende agricole venete (40 ha circa contro 6 ha), evidenziando una solida struttura produttiva a sostegno della trasformazione di materie prime di origine aziendale che deve caratterizzare la ristorazione agrituristiche.

Anche nella conduzione emergono alcune specificità: ad esempio la presenza femminile nella conduzione di aziende agrituristiche venete è diffusa nel 27% delle aziende autorizzate, valor percentuale che supera largamente l'incidenza regionale delle imprenditrici attive in agricoltura e pesca, pari al 9% circa.

La ricettività degli agriturismi è aumentata sia in termini di aziende autorizzate (+18% tra il 2005 e il 2003 e +58% circa tra il 1998 e 2005) che di posti letto a disposizione (+16% per lo stesso triennio e +60% tra il 1998 e 2005). La regione Veneto ha mostrato una crescita superiore a quella nazionale per il triennio di riferimento. Nel 24% dei casi le aziende si limitano a offrire il solo alloggio, ma la tendenza generale è quella di offrire pacchetti completi di proposte, servizi differenziati al fine di qualificare l'attività agrituristiche, fidelizzare i clienti e aumentarne il numero. All'alloggio si aggiunge quindi la ristorazione (38% dei casi), la degustazione (circa il 18%) o altre attività (oltre il 60%) quali equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport.

In particolare l'assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari rappresenta un arricchimento dell'offerta che potenzialmente sensibilizza il consumo in loco dei prodotti di origine aziendale e locale. In termini di aziende agrituristiche autorizzate alla

degustazione, gli incrementi regionali più consistenti sono stati rilevati in Toscana e in Veneto, che insieme a Campania, Umbria e Piemonte rappresentano le aree in cui la degustazione è più diffusa.

Il tasso di ricettività agrituristica maggiore (calcolato come numero di posti letto per numero di abitanti) è stato registrato nella province di Verona e Belluno, seguite da Treviso. Nelle province di Treviso, Vicenza, Belluno e Padova sono maggiormente diffuse le aziende agrituristiche che offrono un servizio di ristorazione rispetto a quelle autorizzate soltanto all'alloggio. Invece l'alloggio è la tipologia d'offerta più diffusa nel veronese (65%) e in particolare nel rodigino (79%).

Tra le attività complementari dell'agriturismo, la Regione Veneto ha promosso il "Progetto Fattorie Didattiche" con percorsi didattici e laboratori per sensibilizzare i ragazzi a instaurare un rapporto con il proprio territorio. La provincia di Vicenza conta il maggior numero di fattorie didattiche (39 su 148 regionali).

L'attività agrituristica è attualmente disciplinata a livello nazionale dalla legge quadro 96/2006, che, oltre a snellire le procedure burocratiche, propone un profilo omogeneo dell'agriturismo su tutto il territorio nazionale rispetto ai provvedimenti legislativi emanati nel corso degli anni da ciascuna Regione (per il Veneto si fa riferimento alla L.R. 9/97). Tra le linee strategiche del nuovo Piano di Sviluppo Regionale del Veneto si prevede la promozione dello sviluppo dell'agriturismo come obiettivo-opportunità per il mantenimento dell'occupazione agricola.

Lo scenario normativo e statistico descritto indica una tendenza di ulteriore crescita per gli anni futuri, soprattutto per le aziende che riusciranno a valorizzare le funzioni sociali e ambientali dell'agriturismo e a promuovere una forma di turismo culturale e sociale, nonché di salvaguardia ambientale.

